Chi governa il policy making? Il ruolo degli attori privati tra visibilità e invisibilità

✉ Paola Arrigoni, Università di Bologna
✉ Davide Caselli, Università di Bergamo
✉ Emanuele Polizzi, Università di Milano Bicocca

Nel passaggio da government a governance avvenuto negli ultimi trent'anni è cresciuto il ruolo degli attori non pubblici nel policy making: fondazioni, think tank, centri-studi, società di consulenza, aziende partecipate, network tematici, coalizioni di advocacy, soggetti finanziari (Mastropaolo, Roncarolo, Sciarrone, 2022). Attori che nell'insieme possono essere considerati a tutti gli effetti policy planning bodies (Domhoff, 2009, de Graff, 2012). Si pensi ad esempio all'ingresso di soggetti finanziari (fondi comuni, SGR) che offrono soluzioni di mercato a questioni sociali affrontate anche dalle politiche pubbliche nell'housing (CdP) nella sanità (assicurazioni sanitarie), nella scuola (fondazione per la scuola) o al ruolo giocato dalle società di consulenza nella costruzione e promozione degli indici che misurano l'impatto ambientale, sociale e di governance di una organizzazione che opera sul mercato (Mazzucato, Collins, 2023). Nello stesso senso si possono leggere l'adozione di strumenti aziendali per la programmazione di politiche pubbliche che hanno coinvolto le Aziende speciali consortili nate per gestire servizi sociali ma che di fatto hanno iniziato a fare anche programmazione oppure le procedure di "amministrazione condivisa" che contemplano, almeno teoricamente, la partecipazione di soggetti della società civile nel policy making locale. Il ruolo di questi attori, inoltre, sembra anche essere aumentato negli ultimi anni a causa delle ricorrenti crisi economiche, ambientali e sanitarie che insieme alle politiche di austerità hanno contribuito a ridurre le risorse e le competenze in mano alle pubbliche amministrazioni.

Eppure, malgrado la loro riconosciuta rilevanza, ancora molto resta da esplorare sulla natura, le funzioni e il ruolo effettivamente svolto da questi attori nel policy-making e ai modi con cui questo ruolo è esercitato nei diversi ambiti di policy (sanità, finanza, transizione energetica e digitale, welfare socio-assistenziale, trasporti, ecc.). Dato questo background, la chiave euristica visibilità-invisibilità sembra particolarmente promettente per provare ad esplorare queste dimensioni e rendere visibile (o più visibile) l'invisibile (o il meno visibile). Siamo pertanto interessati a contributi che esplorino utilizzando anche il binomio visibilità e invisibilità questi attori su uno o più dei seguenti livelli: 1) la

costituzione stessa di questi soggetti (nascita, evoluzione, composizione, ecc); 2) il ruolo - sostitutivo, alternativo, sussidiario, ecc. - da loro assunto in specifici processi o ambiti di policy; 3) il loro modus operandi nel policy making, con attenzione particolare ai meccanismi e alle attività che mobilitano per influenzare le agende di policy e nel relazionarsi agli altri attori pubblici o privati coinvolti.